

LAURA RUSCONI

Tredici anni da precaria «Ai concorsi ho detto stop: non premiano il merito»



MILANO

di Simona Ballatore

«Basta, ho deciso: non perdo più tempo e non mi faccio più prendere per i fondelli». Così la professoressa Laura Rusconi ai concorsi per la stabilizzazione ha detto «stop». È la prima donna laureata in Informatica a Milano, col 110 e lode, è stata manager, ha lavorato per 23 anni in azienda e insegna da 13 anni Informatica. Da precaria.

L'ultimo concorso?

«Nell'ottobre del 2020. Poi ho deciso io di non partecipare più, non mi sono presentata neppure al concorso Stem perché ero rimasta schifata».

Perché?

«Puoi giudicare in tre ore e cinque domande aperte la mia preparazione? Il mio modo di rapportarmi agli studenti? La mia capacità di fare parallelismi? In più in una materia che è complessa come l'Informatica, che da sola ne raggruppa cinque, da Sistemi e reti a Tecnologie e architetture del computer, dobbiamo insegnare a sviluppare applicativi software... Ho risposto a tutto, anche se non siamo tuttologi. Da insegnanti sappiamo che la correzione, a maggior ragione nelle risposte aperte, ha anche una componente personale. Un tema che per me vale 5, per un'altra persona può valere 7. Neanche mi hanno segnato gli errori!».

Ha fatto ricorso?

«Altra beffa. Mi hanno detto dal sindacato che lo puoi fare per vizi formali, per la parte burocratica, e non nel contenuto. Perché "non si entra nel merito della valutazione". Una buffonata. Tra Milano e provincia eravamo iscritti in 200, c'erano molte più cattedre vuote rispetto ai candidati e hanno superato la prova la metà. Sono rimasti fuori colleghi preparatissimi, con esperienze anche all'estero e un

background solidissimo, che hanno scritto libri e hanno dottorati di ricerca. Perché?».

E ogni anno ci si lamenta che mancano professori in Lombardia...

«Non mancano. Ma ci vogliono precari, così costiamo di meno. Anche perché a settembre le chiamate arrivano sempre, in emergenza, per coprire le cattedre. Nonostante gli stipendi bassissimi io ho scelto la scuola, ma siamo stufi di questo trattamento: è un gioco al risparmio e non si guarda la meritocrazia».

È ancora una scuola basata sul precariato?

«E sul volontariato dei precari. Quest'anno mi hanno chiamata dopo una settimana dalla prima campanella e mi hanno anche dato il coordinamento di una classe e la segreteria del coordinamento di un'altra. Non mi sono tirata indietro, per rispetto del preside, degli alunni e della scuola. Ma ai precari si scarica sempre tutto».

E l'anno prossimo dove sarà?

«Lo deciderà l'algoritmo, una intelligenza artificiale. Con le graduatorie dei supplenti online la situazione è leggermente migliorata, chiamano prima, ma l'algoritmo dovrebbe essere pubblico, non può restare segreto. Lagrange, Galvani, Zappa, le ho girate tutte. Ma così non si garantisce la continuità agli studenti».

Quale potrebbe essere, secondo lei, un metodo per valutare gli insegnanti?

«Dare un argomento e chiedere di preparare una lezione, come faccio ogni volta da 13 anni quando entro in classe. Non si può mettere un posto di lavoro in balia di prove così poco obiettive. I concorsi, per come sono fatti, non rispettano la reale preparazione della persona e del professionista. Stabilizziamo, stabilizziamo. E poi siamo ancora col 50% del consiglio di classe precario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNA BARTOLINI

«Ho cambiato cinque scuole in cinque anni Il mio sogno è insegnare alle primarie»



MILANO

Il cammino nella scuola era cominciato a Trastevere, in un istituto superiore linguistico, dopo il diploma magistrale e una laurea in Lingue. Poi la borsa di studio a Bruxelles per giornalismo, moda e lifestyle, il trasferimento a Milano, l'insegnamento all'istituto led e Marangoni e una carriera che l'ha portata mettersi in proprio e a lavorare nel marketing e nella comunicazione. Anna Bartolini da cinque anni è tornata al primo amore, la scuola.

Perché?

«Ci ho sempre pensato negli anni, ma non trovavo il terreno giusto perché avevo sempre richieste da aziende e associazioni di imprenditori e non riuscivo a staccarmi da quel lavoro. Ho viaggiato molto. Poi davanti alla crisi del 2014 mi sono fatta qualche domanda in più e ho deciso di riprendere in mano il percorso».

Ha già partecipato a un concorso?

«Sì, nel 2020. Ma non avevo idea di come funzionasse. Per essere la prima volta non è andata neppure male, mi hanno detto. L'ho fatto per fare esperienza».

Ci riproverà?

«Assolutamente sì e non mi arrendo. Ho la laurea, il diploma magistrale, le certificazioni e tutte le carte in regola. So che ho cominciato tardi, ma è quello che voglio fare. Certo, ho riscontrato anch'io difficoltà nelle impostazioni delle domande. Uno può studiare ed essere preparato quanto vuole ma non basta».

Com'è stato l'impatto col mondo della scuola?

«Mi sono trovata benissimo. Ho cercato di portare le mie competenze all'interno della scuola, creando punti di convergenza. Io mi sono specializzata negli anni anche nella comunicazione digitale e offline e le mie conoscenze, i miei master li ho messi al servizio degli allievi e dei colleghi. Ho creato laboratori divertentissimi per la primaria, formato i bambini anche all'utilizzo di tablet e computer, mo-

strandolo come fare ricerche mirate, guidandoli. Ho lavorato in modo trasversale, soprattutto alla primaria, inserendo elementi di linguistica, logico-matematici, di storia. I risultati e i laboratori sono serviti anche come spunto in altre classi e per lavorare con ragazzi con bisogni educativi speciali e disabilità».

Temi attualissimi...

«E la scuola non sempre è preparata e li sa affrontare. Ma non è vero che ci sono insegnanti che non vogliono mettersi in gioco e troppo statici. Ho avuto la fortuna di essere in buona compagnia. Bisogna spostare un po' di più l'asse della scuola».

In cinque anni in quante scuole ha insegnato?

«Cinque. Ho iniziato con 12 ore su area linguistica e 12 ore su potenziamento in due scuole dello stesso istituto comprensivo. Una grandissima esperienza. Gli insegnanti del potenziamento sono quel valore aggiunto che purtroppo le scuole spesso non utilizzano a dovere perché finiscono per coprire le assenze. Poi sono passata sul posto comune in altre scuole sempre di Milano città. Alla fine dell'anno resta un grande dispiacere. I genitori ci restano sempre malissimo: "Ci sarà il prossimo anno vero?", E sai già che non sarà così».

E dove sarà il prossimo anno?

«Vince l'algoritmo. Anche se metto la scuola nella quale sono già stata come prima preferenza l'algoritmo guarda solo il punteggio e salta di qua e di là».

Quando attende la chiamata?

«L'anno scorso ho cominciato subito, l'8 settembre. Gli anni precedenti fra fine settembre e inizio ottobre. Il contratto al 90% è fino al 30 giugno».

Il sogno?

«Posso insegnare anche alle medie e alle superiori ma preferisco la primaria, è più stimolante. Perché riesci a lavorare più sull'interdisciplinarietà, perché gli alunni sono più ricettivi. Sono all'inizio del loro percorso, se dai le basi giuste li vedi davvero crescere».

Si.Ba.

IL PUNTO

Tra materie sold-out e professori in esubero

L'eccezione delle Stem e il record di candidati per tecnologia e musica

1 Il nodo matematica

Insieme a Fisica è l'unica classe di concorso (A027) che ha già cattedre vacanti: sono 161 i candidati per i 223 posti a disposizione con il concorso straordinario. Sono invece 342 gli esuberanti per matematica e scienze (A028) e per la A026

2 Educazione fisica

Serviranno più docenti di educazione motoria già dalle primarie a settembre. Ma nel concorso straordinario 185 professori storici non potranno essere stabilizzati perché i posti messi a bando sono 120



3 La forbice

Spicca il dato dei 633 esuberanti per italiano, storia e geografia alle scuole medie, nonostante sia proprio una delle aree più in sofferenza dove ogni scatta la caccia al supplente. Troppi candidati rispetto ai posti a tempo indeterminato per tecnologia e musica